

Ernesto Auci. Un curriculum impressionante che inizia nel 1969 da giornalista praticante a *Il Globo*, quotidiano economico romano di proprietà della Confindustria, per poi diventare professionista nel 1970. Due anni dopo passa a *Il Sole 24Ore* con la qualifica di redattore, quindi, capo servizio per la finanza (1974) e vice direttore (1978). Nel 1979 diventa vicedirettore de *L'Europeo* e poi lavora a *Il Mattino* prima come caporedattore e poi come inviato articolista. Nel 1984 è nominato Direttore Centrale per la Relazioni Esterne della Confindustria e dal 1992 al 1997 è responsabile dell'Ente Informazione e Stampa di Fiat SpA. Nel 1997 diventa Direttore responsabile de *Il Sole 24Ore* per poi ricoprire la carica di Amministratore delegato de *Il Sole 24 Ore SpA*. Nel dicembre 2002 è nominato Presidente e Amministratore delegato della ITEDI, Amministratore delegato dell'Editrice *La Stampa* e Presidente della *Publikompass*. Dal 1° dicembre 2004 è responsabile delle Relazioni Istituzionali di Fiat SpA. Romano, classe 1946, Auci si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università della capitale nel 1969.

## Editoriale

Parlare di giornalismo economico, di lobbying e di relazioni industriali in un unico numero di Primo Piano Scala c sembrava essere molto difficile. Parlare, con una profonda e puntuale conoscenza, di come questi temi siano mutati nel corso degli ultimi 40 anni appariva decisamente come una missione impossibile. A meno di riuscire a strappare un colloquio con un autorevole giornalista economico italiano, che abbia avuto anche esperienze da manager, abbia poi fatto il lobbista *ante litteram* e infine si sia occupato e si occupi di relazioni industriali per il più grande gruppo italiano. Descrizione che calza solo ad Ernesto Auci. Le 5 domande di prassi alle quali Auci ha risposto con la consueta franchezza, precisione chirurgica e schiettezza al limite della durezza. Senza infingimenti, né pannicelli caldi. Economia e informazione? Gli Italiani sono maturi e pronti a discuterne, eppure i media (soprattutto la TV) li ritengono, in modo miope, ancora poco preparati e soprattutto affatto interessati. A cosa dovrebbe servire l'attività di lobbying? A creare un rapporto di fiducia tra il decisore pubblico e le imprese in modo da ridurre al minimo l'impatto regolatorio inutile e ridondante. La contrattazione sindacale negli anni 2010 come deve cambiare? Deve puntare ad aumentare la produttività ed efficienza delle imprese attraverso la flessibilità, nel rispetto dei diritti del lavoratore. I giornali in FIAT Auto e FIAT e Agnelli? qui il nostro interlocutore cambia registro e modula le risposte con elegante spirito diplomatico, senza venir meno alla consueta chiarezza. Rimane però in noi di Telos la convinzione che il destino delle partecipazioni editoriali della FIAT (100% del *La Stampa* e 10% di *RCS*) sia anche frutto di una scelta strategica che riconosce il valore indiscusso dell'informazione ... e così torniamo al punto uno: quanto ne sanno gli italiani di economia e finanza? Su cosa basano le loro opinioni e giudizi in merito? Un motivo di riflessione. Con questo numero, pubblicato un po' in anticipo rispetto alla cadenza usuale, tutti noi di Telos desideriamo augurarvi Buone Feste e soprattutto un 2011 pieno di serenità!

Mariella Palazzolo

## Ernesto Auci. Economia e finanza. Gli Italiani sono maturi per comprenderle?

**Telos:** Quasi 40 anni di giornalismo economico, fino alla direzione de *Il Sole 24Ore*. Come è cambiata la professione da allora? Ci racconta i passi principali?

**Ernesto Auci:** È cambiato tutto. Quando ho iniziato, nel lontano 1970, i quotidiani avevano sì e no, appena una pagina di economia e scritta per lo più da illustri cattedratici. Ora le pagine sono numerose, in più ci sono i supplementi settimanali, tante riviste specializzate e tanti siti internet. *Il Sole 24Ore* aveva 18-20 pagine mentre ora ne ha più di cinquanta senza contare i vari supplementi. Quarant'anni fa i giornalisti economici si contavano sulla punta delle dita di una sola mano, forse due, mentre oggi sono qualche centinaio e lavorano molto sia in Italia che all'estero. Solo in TV, se si esclude Sky, l'economia è molto sacrificata. Forse perché ritenuta troppo difficile per il vasto pubblico? Mi pongo e vi pongo una domanda. Ma perché le prediche di Fazio e Saviano sono popolari?

**Relazioni Istituzionali, una metafora tutta italiana per parlare di lobbying e public affairs. A suo giudizio come dovrà evolvere l'attività di lobbying, nel tener conto della pressione sulle imprese affinché mettano in atto comportamenti più sostenibili che tengano maggior conto dei bisogni sociali e ambientali e non solo del profitto?**

In primo luogo credo che le imprese debbano fare profitti. Questo è il loro primo compito, naturalmente rispettando le leggi del paese dove operano e la sensibilità sociale della comunità civile. Tuttavia se non fanno profitti non si sviluppano, non inventano nuovi prodotti, non fanno investimenti, non aumentano l'occupazione sia in quantità che in qualità. Ed allora tutti a preoccuparsi della stagnazione dell'economia. I politici offrono qualche piccolo aiuto cercando di compensare così i troppi vincoli o le troppe tasse che hanno caricato sulle imprese. Ma in genere è una ricetta che non risolve i problemi. Gli aiuti finiscono solo ai più furbi, non ai più efficienti, e quindi il paese continua a non crescere mentre il buco che si crea nelle casse dello Stato deve essere coperto con nuove tasse. L'attività di *lobbying* dovrebbe servire quindi ad evitare sprechi di risorse ed a togliere i troppi lacci burocratici che frenano lo sviluppo delle aziende. Forse questo non sempre avviene



*L'attività di lobbying dovrebbe servire ad evitare sprechi di risorse ed a togliere i troppi lacci burocratici che frenano lo sviluppo delle aziende. Forse questo non sempre avviene anche perché in Italia la lobby più forte viene esercitata dalle imprese pubbliche che sono contigue al potere politico e quindi si può ben dire che c'è uno scambio di favori all'interno degli stessi gruppi di potere.*

anche perché in Italia la lobby più forte viene esercitata dalle imprese pubbliche che sono contigue al potere politico e quindi si può ben dire che c'è uno scambio di favori all'interno degli stessi gruppi di potere. Cosa manca per rendere più trasparenti la lobby da un lato e la politica dall'altro? Soprattutto un'informazione veramente libera e non ideologicamente schierata. Informazione, oggi, dalla credibilità quindi insufficiente per pretendere trasparenza dagli altri.

**Dal 2004 è prima responsabile ora consigliere di FIAT per le Relazioni Istituzionali, ma il suo ruolo all'interno del Gruppo FIAT negli ultimi anni si è evoluto, tanto da diventare essenziale non solo per i rapporti istituzionali, ma anche per le relazioni industriali. Dalle sue recenti esperienze nella gestione dei tavoli della crisi su Termini Imerese e Pomigliano quale è il suo pensiero su come dovrà trasformarsi la concertazione?**

Il problema principale dell'Italia è quello dello scarso aumento della produttività negli ultimi 15 anni. Per migliorarla occorrono investimenti in nuove fabbriche e nuovi prodotti, insieme ad un'organizzazione del lavoro più efficiente e allo stesso tempo più flessibile. Questo non significa affatto riduzione dei diritti o contenimento dei salari bensì la disponibilità di tutti i lavoratori a cambiare le loro abitudini di lavoro a migliorare la loro qualificazione professionale, ad accettare un orario più flessibile per poter rispondere tempestivamente alle richieste del mercato. In tal modo, con il legare i salari alla produttività, ci potranno essere aumenti retributivi reali, miglioramenti delle paghe che purtroppo nella situazione di stagnazione attuale non sono possibili. Tanto è vero che non ci sono stati nonostante l'estremismo di alcune sigle sindacali che minacciano continuamente scioperi che non portano da nessuna parte. Per migliorare la produttività è indispensabile articolare la contrattazione sindacale azienda per azienda ed a volte stabilimento per stabilimento perché il contratto nazionale non può prevedere tutte le forme di flessibilità che a livello locale possono essere inventate dalle parti. Non che il contratto nazionale debba sparire, solo che esso deve dare la cornice generale entro cui le singole aziende possano trattare le varie modalità di organizzazione del lavoro più rispondenti alle loro esigenze.

**Nel corso della sua carriera ha dato dimostrazione di avere anche abilità manageriali e non solo alla direzione de *Il Sole 24Ore*, ma anche nel 2002 quando diventa amministratore delegato dell'*Itedi*, la finanziaria editoriale della FIAT che controlla *Stampa* e *Publikompass*. Come valuta la scelta che la separazione tra FIAT Auto e FIAT Industrial, abbia riposto in FIAT Industrial tutte le attività diverse dalle automobili, eccezion fatta per i giornali?**

La creazione di due FIAT risponde a logiche industriali mettendo da una parte auto, componenti, motori e dall'altra camion e macchine movimento terra e trattori. L'auto rimane con oltre 30 miliardi di euro di fatturato di gran lunga più grande degli altri due settori e di conseguenza la Stampa è stata collocata nell'auto. Non c'è alcuna stranezza in questa scelta anche perché FIAT ha sempre guardato al giornale come ad un servizio prestato alla collettività e mai come un mezzo di pressione per ottenere favori dal mondo politico come, purtroppo, credono e fanno altri editori. Dal punto di vista economico, sono sicuro che la separazione valorizzerà i rispettivi business che potranno liberamente muoversi nel mondo, alla ricerca delle combinazioni produttive e societarie più convenienti per accelerare il loro sviluppo.

**FIAT=Agnelli. Un'uguaglianza percepita da molti che continua ad essere vera?**

La famiglia continuerà ad avere il controllo di entrambe le aziende e credo che anche in futuro manterrà una posizione di gran lunga preminente nella compagine azionaria. Questo è un bene o un male? Al di là delle polemiche strumentali il ruolo della famiglia è stato positivo perché ha assicurato stabilità al management non facendo mancare risorse finanziarie quando sono state necessarie. Si pensi solo all'ultimo aumento di capitale per circa 600 milioni di euro fatto nel 2004 quando pochi, pochissimi, in Italia ed all'estero erano disposti a scommettere qualche soldo sul futuro della FIAT.